# I quaderni di Attac Torino

**n. 4 - Novembre 2004**

*“autoeducazione popolare rivolta all’azione”*

# Tassa Tobin

## Un granello di sabbia nei meccanismi della speculazione finanziaria

Fotocopiato in proprio

## PRESENTAZIONE

Un altro fascicolo sulla Tobin tax?

Ebbene sì.

Perché non sono venuti meno i motivi che la chiedono: proprio il 9 novembre il commissario Ue agli Affari Economici e Monetari Joaquin Almunia ha affermato che "una eccessiva volatilità dei tassi di cambio non è desiderabile per la crescita".
Perché il Rapporto Landau ha dimostrato che una tassa sulle transazioni valutarie è tecnicamente possibile, ed è quindi solo un problema di "volontà politica".

Ci è quindi sembrato utile raccogliere del materiale significativo sulla tassa Tobin: dall'iniziale proposta di James Tobin alla proposte di legge italiana, da alcuni brani che ne spiegano la natura e gli effetti alle leggi già votate in alcuni stati.

Tutto questo con lo scopo di contribuire a diffondere la convinzione della necessità della tassa Tobin, in quello spirito di "autoeducazione popolare rivolta all'azione" che è una delle caratteristiche di Attac.

Buona lettura!

Attac Torino
Novembre 2004

## Addio a Tobin Hood

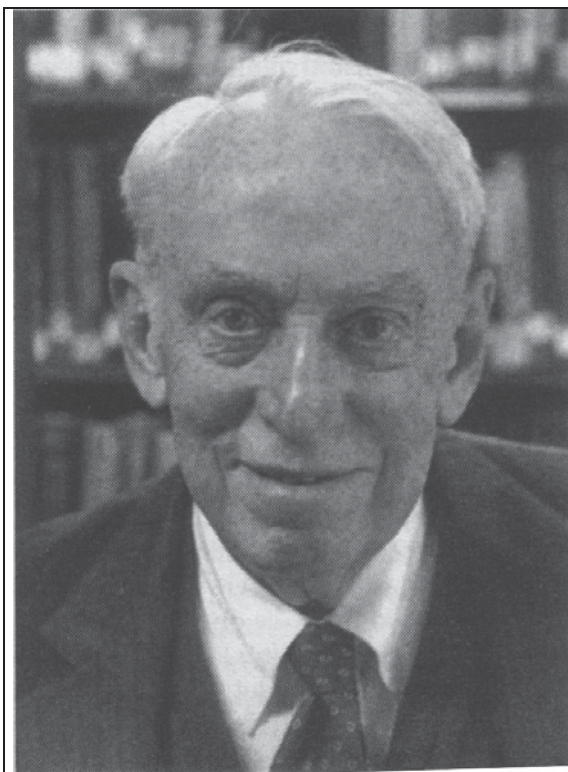
Galapagos

L'Università di Yale ha annunciato ieri la morte di uno dei suoi più prestigiosi accademici: James Tobin.

Il professor Tobin era nato a Champaing, una cittadina dell'Illinois, nel 1918. Nel 1981 aveva ricevuto il premio Nobel per l'economia. La sua produzione scientifica è vasta: una quindicina di libri e oltre 400 articoli e saggi. Un grande teorico, ma anche un uomo che non aveva esitato a impegnarsi politicamente soprattutto quando accettò l'incarico di consigliere economico del presidente Kennedy.

Tutti oggi (anche in ambiente accademico) ricordano il professore per la «Tobin tax». Però Tobin aveva scritto e combattuto per molte altre cose. E' stato tra l'altro un fiero avversario di Milton Friedman e di Reagan. Avversava le teorie monetariste, non solo per ragioni economiche, ma soprattutto perché per lui era molto più importante affrontare i problemi della povertà e dell'emarginazione. Questo lo portò, tra l'altro, a sostenere che era assolutamente sbagliato praticare una politica di «adeguata» disoccupazione per porre sotto controllo i salari e quindi l'inflazione.

La tassa mai nata, la Tobin tax, rimane l'eredità più importante di Tobin. Negli ultimi due anni, più volte, la stampa ha parlato di dissociazione di Tobin dalla sua proposta. In realtà il professore non si identificava pienamente con la piattaforma politica di Attac con la quale, tuttavia, dichiarò (nel novembre 2000) di essere d'accordo su molti punti. L'idea della Tobin tax nasce negli anni '70, quando il disordine valutario era al massimo e i capitali speculativi viaggiavano alla velocità della luce da un paese all'altro, mettendo in crisi le monete e soprattutto le economie. Tobin, per tentare di stabilizzare i mercati, fece una proposta semplice: introdurre una tassa piccola piccola sui capitali speculativi che si spostavano con la logica del mordi e fuggi. Un'idea che scatenò reazioni isteriche: fu accusato di voler limitare la libertà del mercato, anche se era chiaro, e Tobin lo ripeté più volte, che lui era favorevole alla libertà di movimento di capitali. Ma unicamente di quelli che andavano a finanziare investimenti produttivi. Di quella tassa, quindi non se ne fece nulla: la speculazione la spuntò sul professore.

*il manifesto 13 marzo 2002*

# L’idea originale

“Attualmente il mondo gode dei molti benefici derivanti dalla crescente integrazione economica mondiale avvenuta negli ultimi trent'anni. Ma l'integrazione è parziale e sbilanciata; in particolare i mercati finanziari privati si sono internazionalizzati molto più rapidamente e profondamente delle altre istituzioni economiche e politiche. Questa è la ragione per cui siamo in difficoltà. Perciò ritorno alla seconda soluzione, il second best, che consiste nell'imporre un certo grado di segmentazione ai mercati finanziari intervalutari.

La specifica proposta, a dire il vero, non è nuova. L'ho sostenuta nel 1972 nella mia Janevway Lecture a Princeton, pubblicata nel 1974 come The New Economics One Decade Older. L'idea cadde nel vuoto. La rilancio perché gli eventi successivamente intervenuti hanno rafforzato la mia convinzione che qualcosa del genere deve essere fatto.

La proposta consiste in una tassa internazionale uniforme gravante su tutte le conversioni a brevissimo termine di una valuta in un'altra, proporzionale all'entità della transazione. La tassa dovrebbe agire da deterrente per le fluttuazioni finanziarie a breve termine indotte da transazioni "di andata

e ritorno" in altre valute. Una tassa dell'1% per esempio, inciderebbe solo di otto decimi di punto differenziale sui rendimenti annuali dei buoni del tesoro o dei depositi eurovalutari denominati in dollari o marchi. Il differenziale corrispondente per le scadenze a un anno sarebbe di due decimi di punto. Un investimento permanente in un altro paese o area valutaria, con regolare ritiro del rendimento quando realizzato, richiederebbe un 2% di vantaggio di efficienza marginale sugli investimenti interni. L'impatto della tassa sarebbe molto inferiore per i movimenti valutar! permanenti o per scadenze più lunghe. A causa dei rischi di cambio, dei rischi di capitale e delle imperfezioni di mercato, l'arbitraggio nei tassi d'interesse e la speculazione sui cambi sono meno preoccupanti nelle scadenze a lungo termine. Inoltre sarebbe opportuno ostruire il meno possibile i movimenti di capitale internazionali che rispondono a preferenze di portafoglio di lungo periodo e a opportunità di profitto.”

*(James Tobin, A proposal for Internazionale Monetary Reform, in "Eastern economic Journal”, IV, n. 3-4, luglio-ottobre 1978. Riportato da R. Bellofiore ed E. Brancaccio, Il granello di sabbia, Feltrinelli 2002. Traduzione di Anna Maria Variato)*

**ATTAC ITALIA**

*Comitato Locale di Torino*

Via Berthollet, 43

10125 Torino

**Tel./Fax 011 650 5779**

e-mail attactorino@tiscalinet.it

## *Unione culturale Franco Antonicelli*

*Via Cesare Battisti 4/b - Torino*

tel. 011 - 562.1776 fax 011 - 562.8621
e-mail unioneculturale@a virgilio.it
web www.unioneculturale.org

# *Tobin or not Tobin?*

## *La tassa Tobin,*

## *un granello di sabbia negli ingranaggi dei mercati finanziari*

Della "Tobin Tax" hanno scritto in molti su libri, quotidiani e riviste, dando spesso una visione distorta della proposta avanzata tempo fa dall'economista americano James Tobin. Da alcuni anni l'idea di porre un controllo alla speculazione finanziaria derivante dai trasferimenti di capitali è stata ripresa dall'associazione ATTAC in vari paesi europei, sostenuta anche dall'appoggio parlamentare di alcune forze politiche. In Italia la proposta di legge di iniziativa popolare promossa da ATTAC Italia con il sostegno di numerose altre associazioni per l'istituzione di una imposta sulle transazioni valutarie è stata presentata al Parlamento il 18 luglio 2002 e sarà prossimamente esaminata dalle Commissioni riunite Affari, Esteri e Finanze della Camera. L'obiettivo dell'incontro che proponiamo è di offrire una sede ad autorevoli studiosi per spiegare i meccanismi delle speculazioni finanziarie ed il significato che assumerebbe l'introduzione di una "Tobin Tax" nei paesi dell'Unione Europea.

Giovedì 6 marzo 2003, ore 21

all' Unione Culturale – via Cesare Battisti 4/b - Torino

ne parlano gli economisti

## Riccardo Bellofiore e Roberto Burlando

L’ingresso è libero

# ATTAC ITALIA

**Associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie e per l'aiuto ai cittadini**

# Proposta di legge di iniziativa popolare

## COSTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE ATTA ALL'ELABORAZIONE DI UNA PROPOSTA PER L'ISTITUZIONE DI UNA IMPOSTA EUROPEA SULLE TRANSAZIONI VALUTARIE ED EVENTUALE ISTITUZIONE DI UN'IMPOSTA NAZIONALE

Ai sensi dell'art. 71, comma secondo della Costituzione ed in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 352 e successive modificazioni, i sottoscritti cittadini presentano la seguente proposta di legge:

### RELAZIONE

Onorevoli Parlamentari,
nel corso dell'ultimo decennio abbiamo assistito a notevoli cambiamenti negli scenari dell'economia mondiale. Secondo autorevoli esponenti della comunità accademica ed importanti istituzioni internazionali come le Nazioni Unite o la Banca Mondiale, alcune tra le più rilevanti trasformazioni si sono registrate nel campo della finanza e della distribuzione del reddito. L'accelerazione dei processi di deregolamentazione finanziaria è stata accompagnata da fenomeni di instabilità sempre più vistosi, soprattutto in campo valutario. Inoltre, il pressoché completo abbattimento dei vincoli alla libera circolazione internazionale dei capitali ha fortemente ristretto i gradi di libertà delle politiche economiche nazionali. E la combinazione tra instabilità finanziaria e impotenza della politica economica ha notevolmente contribuito alla inquietante divaricazione dei redditi verificatasi, durante gli anni '90, sia tra i paesi che all'interno dei singoli paesi.
E' ormai vastissima la letteratura economica in grado di dare fondamento e supporto ai nessi appena delineati. Sul piano teorico, i recenti studi sull'incompletezza dei mercati, sulle asimmetrie informative, sul comportamento speculativo hanno ridestato l'attenzione degli economisti nei confronti del problema dell'instabilità finanziaria e valutaria. Sul piano dell'evidenza empirica, il succedersi continuo di crisi valutarie in Europa, in Russia, nel Sud Est asiatico e in America Latina, l'assenza di "basi oggettive" in grado di spiegare gli enormi, repentini afflussi e deflussi di capitale che spesso attraversano i paesi meno sviluppati, l'esuberanza irrazionale che ha guidato l'ascesa e il declino dell'economia americana e gli squilibri di bilancia dei pagamenti ad essa associati, questi e molti altri eventi hanno sollevato fortissimi dubbi sulle proprietà taumaturgiche della mano invisibile del libero mercato, in particolare del mercato finanziario. In tal senso, gran parte della comunità accademica sembra ormai aver fatto propria una famosa affermazione del premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, secondo il quale il sostegno politico degli ultimi vent'anni alla deregolamentazione finanziaria è stato "fondato più su un legame ideologico nei confronti di una concezione idealizzata dei mercati che sull'analisi dei fatti o della teoria economica".
La medesima concezione idealizzata dei mercati ha spesso indotto a trascurare le straordinarie divaricazioni dei redditi associate al dilagare dei fenomeni di instabilità valutaria e finanziaria. Eppure, a conferma dell'allargamento della forbice distributiva basterebbe ricordare le forti sperequazioni che sono state determinate dalle minacce di fuga dei capitali e dalle conseguenti politiche restrittive e disinflazioniste, o i costi in termini di compressione dei salari e della spesa sociale fatti pagare ai lavoratori e alle categorie più svantaggiate per conferire ai singoli paesi credibilità internazionale, oppure ancora l'arresto della crescita economica e la disoccupazione scaturiti dallo scoppio delle bolle speculative derivanti dall'apertura di molti

paesi emergenti ai capitali internazionali. Messico, Indonesia, Corea del Sud, Russia, ma in parte anche la stessa Italia nel corso dei primi anni '90, sono solo alcuni dei moltissimi paesi che hanno vissuto simili fenomeni di spostamento dei redditi e della ricchezza, generalmente a favore dei possessori di attività finanziarie e a danno dei lavoratori e dei beneficiari della spesa pubblica.

La rinnovata presa di coscienza nei confronti della strutturale instabilità dei mercati monetari e finanziari e dei danni che essa è in grado di provocare, ha riaperto il dibattito sulla necessità di attribuire alla politica rinnovati strumenti di controllo e di governo delle dinamiche economiche. Sul piano valutario, l'attuale impotenza delle istituzioni politiche nazionali si manifesta oggi nella esiguità delle riserve delle banche centrali in confronto alla enorme massa di capitali privati circolanti, nella sostanziale incapacità dei singoli paesi di controllare le ondate di capitale in entrata e in uscita, nell'impiego massiccio dell'arma suicida dell'innalzamento dei tassi d'interesse per tentare di rimediare alle crisi di fiducia. All'impotenza delle autorità nazionali si aggiunge poi la drammatica inadeguatezza delle istituzioni internazionali, come dimostrato dalla fallimentare gestione della crisi asiatica da parte del Fondo Monetario Internazionale.

E' dunque sempre più sentita l'esigenza di conferire alla politica nuove leve, nazionali e internazionali, di controllo e di governo dei mercati. Un'esigenza così forte da aver indotto il premio Nobel per l'economia Amartya Sen ad invocare una riforma radicale dell'ordine monetario mondiale, una riforma che prenda "esplicitamente le distanze dall'architettura ereditata da Bretton Woods", ormai inadeguata a soddisfare sia le esigenze di stabilizzazione dell'economia mondiale che la domanda di giustizia sociale che sempre più imponente sta emergendo da tutti gli angoli del mondo.

Non è tuttavia semplice aprire un dibattito sul delicatissimo tema della riforma dell'ordine monetario internazionale. La comunità finanziaria vi si oppone e, più in generale, le resistenze politiche sono ancora molto forti. Un primo passo nella direzione del cambiamento è stato allora individuato in una proposta, avanzata per la prima volta nel 1972 dal premio Nobel per l'economia James Tobin, basata sulla istituzione di un'imposta sulle transazioni valutarie, la cosiddetta "Tobin tax".

Per quanto semplice e limitata, la proposta di Tobin ha raccolto negli ultimi anni il consenso di gruppi e movimenti politici sempre più numerosi e significativi. Riguardo alla comunità accademica, si è verificata una straordinaria convergenza a sostegno della Tobin tax da parte di economisti di diversa provenienza culturale e politica. Le ragioni di un simile successo sono molte. Sul piano operativo, spicca il fatto che una tassa sulle transazioni valutarie appare in grado di contribuire contemporaneamente alla riduzione dell'instabilità sui mercati valutari, all'aumento dei margini di manovra delle autorità di politica economica nazionale e all'intervento redistributivo per rimediare, almeno in parte, alle sperequazioni dei redditi verificatesi nel corso di questi anni. Sul piano politico, l'istituzione della Tobin tax potrebbe simbolicamente rappresentare una netta inversione di tendenza rispetto alle scelte di deregolamentazione dell'ultimo ventennio. Uno strumento semplice, dunque, per il perseguimento di molti obiettivi complessi, sia operativi che politici.

Il funzionamento della Tobin tax è relativamente agevole da comprendere. Essa consiste in un'imposta proporzionale al valore di ogni transazione valutaria effettuata, ed è pagata in egual misura da entrambe le parti del contratto. Questo significa, ad esempio, che a fronte di una conversione di un milione di euro in dollari, un'imposta dello 0,1% imporrebbe a ognuno dei contraenti di versare al fisco 1000 euro o il loro equivalente in dollari.

Per avere un'idea intuitiva del modo in cui questo tipo di imposta persegue gli obiettivi menzionati è opportuno soffermare l'attenzione sul funzionamento del mercato valutario. Una parte importante delle transazioni effettuate su questo mercato è di natura speculativa. Esse sono cioè realizzate da operatori che scommettono sull'andamento futuro dei tassi di cambio. L'opinione dominante è che l'instabilità dei cambi derivi proprio da questo tipo di transazioni: alcuni ritengono infatti che la loro preponderanza sugli scambi commerciali tenda a dissociare i tassi di cambio da qualsiasi base oggettiva; altri, più semplicemente, affermano che gli speculatori, agendo in base ad un'ottica di brevissimo periodo, tendono a sconvolgere i piani a più lungo termine che caratterizzano gli investimenti produttivi e gli scambi commerciali.

Ad ogni modo, l'istituzione di una Tobin tax introdurrebbe una novità: essa infatti indurrebbe gli speculatori ad effettuare soltanto le operazioni più redditizie, quelle cioè il cui guadagno atteso sia in grado di compensare l'imposta pagata. Pertanto, ridimensionando l'attività speculativa, questo tipo di imposta dovrebbe anche ridurre le oscillazioni delle valute e i relativi turbamenti per l'attività produttiva e commerciale. Riguardo poi all'obiettivo dell'ampliamento dei margini di manovra della politica economica nazionale, va tenuto presente che gli operatori finanziari orientano i loro acquisti verso le valute in grado di assicurare i tassi d'interesse più elevati. Pertanto, a parità di altre condizioni, una politica monetaria espansiva, che comporti tassi d'interesse interni più bassi di quelli prevalenti a livello internazionale, rischia di dar luogo ad ingenti vendite di valuta nazionale. L'istituzione di una Tobin tax potrebbe entro certi limiti disincentivare quelle vendite, attribuendo così alle autorità di politica monetaria un maggiore spazio di manovra sui tassi d'interesse. A tutto ciò, e nonostante il fatto che l'imposta di per sé riduca il volume di transazioni, occorre infine aggiungere il gettito che da essa potrebbe scaturire. Secondo le ipotesi più

prudenti, un'imposta dello 0,1% applicata alle transazioni effettuate nell'Unione europea dovrebbe assicurare un gettito di circa 30 miliardi di euro, una cifra superiore agli attuali stanziamenti per lo sviluppo delle aree depresse dell'Unione.
Questo tipo di descrizione del funzionamento della Tobin tax ha ricevuto critiche di vario genere. Ad esempio, vi è stato chi ha sostenuto che l'imposta è distorsiva, poiché pregiudicherebbe l'allocazione efficiente delle risorse determinata dal libero operare delle forze di mercato. Ma questa obiezione si basa sull'ipotesi che il mercato si trovi perennemente in condizioni ottimali e che la speculazione sia sempre stabilizzante; assunzioni che la letteratura più avanzata considera ormai improponibili, e che sopravvivono nel dibattito politico solo in base all'interesse o al pregiudizio ideologico. Altri hanno invece evocato il pericolo che l'imposta colpisca le transazioni commerciali piuttosto che l'attività speculativa. Ma, dato il basso livello dell'aliquota, è ragionevole ritenere che l'imposta inciderebbe essenzialmente sugli speculatori, cioè su coloro che, effettuando il maggior numero di scambi valutari, sarebbero costretti a pagarla più spesso. Altri ancora hanno parlato di un pericolo di illiquidità o del fatto che l'imposta colpirebbe anche le operazioni di copertura contro il rischio. Ma pure nei confronti di tali perplessità la letteratura economica favorevole alla Tobin tax ha offerto argomentazioni convincenti, come ad esempio il fatto che, riducendo l'instabilità dei cambi, l'imposta potrebbe in molti casi liberare gli operatori dalla necessità stessa di coprirsi contro il rischio. Del resto, come è stato ammesso in un recente rapporto sulla Tobin tax del Parlamento europeo, è ormai assodato che le obiezioni più significative all'introduzione della tassa non sono di natura analitica, ma si riferiscono alla sua effettiva praticabilità politica.
L'ostacolo fondamentale all'istituzione di un'imposta sulle transazioni valutarie è infatti sempre consistito nella difficoltà di immaginare un accordo mondiale per l'applicazione simultanea della stessa su tutte le piazze. Un simile accordo è ritenuto necessario per evitare di veder migrare gli scambi valutari nei mercati in cui l'imposta non sia applicata. Ma al di là di pochi, timidi tentativi delle Nazioni Unite a metà degli anni '90, un'intesa del genere non è mai stata effettivamente perseguita nelle sedi della politica internazionale. L'accordo multilaterale e simultaneo, insomma, appare difficilmente praticabile. Nostra opinione, tuttavia, è che l'impraticabilità di un simile accordo derivi in gran parte dalla pretesa che esso debba emergere dal nulla, anziché magari da un complesso di iniziative minori già consolidate. E' in questo senso che riteniamo fondamentale, allo stato attuale del dibattito, promuovere l'introduzione di un'imposta sulle transazioni valutarie all'interno dell'Unione europea. Ed è nella medesima ottica che proponiamo, in subordine, che un'imposta ancor più contenuta venga istituita anche soltanto in Italia. L'Italia in Europa e l'Europa nel mondo potrebbero in tal modo assumere il ruolo di battistrada per il raggiungimento di un'intesa a livello mondiale.
La critica principale che viene rivolta a tale "strategia dal basso", alternativa all'accordo multilaterale e simultaneo, è che la migrazione delle transazioni verso le piazze esentate dall'imposta sarebbe immediata e imponente. L'ipotesi è che la reattività degli operatori finanziari all'introduzione di una simile imposta sia molto alta, anche nel caso in cui l'aliquota sia contenuta, e che non sussisterebbero ostacoli significativi allo spostamento di enormi volumi di transazione da una piazza all'altra. La letteratura economica, tuttavia, ha ormai chiarito che tali assunzioni riflettono solo una possibilità estrema all'interno di un ventaglio molto più ampio di esiti possibili. Non va dimenticato, in tal senso, che sono già esistite in passato situazioni di coesistenza di regimi fiscali differenziati in un contesto di libera circolazione dei capitali, e che solo di rado si sono riscontrate reazioni immediate e violente da parte degli operatori finanziari. Ma soprattutto, è bene chiarire che il vizio fondamentale delle critiche basate sulla migrazione delle transazioni sta nel fatto che tali critiche assumono implicitamente lo scenario politico come un dato immutabile, laddove invece l'obiettivo fondamentale di una "strategia dal basso" verte proprio sull'intento di scuotere quello scenario, per sollecitare l'applicazione dell'imposta da parte di tutti i paesi e più in generale per dimostrare che i tempi sono maturi per il rilancio del dibattito sulla riforma del sistema monetario internazionale.
La Tobin tax non è la panacea. E' uno strumento operativo di cui ormai conosciamo tutti i limiti, ma anche le oggettive potenzialità. E' inoltre un simbolo politico di rinnovamento, un possibile segnale di svolta dopo anni di irresponsabile arretramento della politica dalla gestione della moneta e della finanza. La scelta di una proposta di legge di iniziativa popolare è stata pensata nell'ottica di tale possibile svolta. Con essa, si vuole esprimere la volontà di inaugurare un nuovo modo di fare politica, basato sull'esperienza della democrazia partecipativa, sperimentata con successo dal Comune di Porto Alegre e dallo Stato del Rio Grande do Sul.
La partecipazione politica "dal basso" è testimoniata dall'emergere di un consenso ampio, plurale e trasversale attorno agli obiettivi concreti della legge. La raccolta di firme necessaria a presentare questa proposta, infatti, è frutto di una campagna ideata e condotta dalla rete internazionale di ATTAC, una campagna che in Italia e in Europa ha ricevuto il sostegno di varie associazioni, Ong, sindacati, reti, istituzioni locali, e di moltissime personalità del mondo della politica, della cultura e dello spettacolo.
Con l'entrata in vigore di questa legge, l'Italia si assumerebbe il prezioso incarico di promuovere l'imposta all'interno dell'Unione europea. Una commissione mista verrebbe costituita al fine di elaborare una proposta

legislativa da presentare alle istituzioni comunitarie competenti. In un secondo momento, queste ultime riceverebbero una ulteriore sollecitazione politica dall'istituzione di una moderata aliquota d'imposta sulle sole transazioni valutarie effettuate nel nostro paese, un'aliquota che andrebbe periodicamente allineata a quelle eventualmente introdotte dagli altri paesi membri dell'Unione europea.
Il sentiero delineato dalla legge è razionale e praticabile. Esso riflette non solo l'esigenza specifica di affrontare problemi finanziari e distributivi concreti, ma anche la volontà più generale di aprire un confronto tra le istituzioni e i movimenti per porre rimedio agli strutturali fallimenti economici e sociali scaturiti dal rozzo impianto liberista degli indirizzi politici dell'ultimo ventennio. Dopo aver direttamente subito gli effetti di quei fallimenti, milioni di cittadini in Italia e nel mondo esigono che finalmente si compia un primo passo per inaugurare, a livello nazionale e internazionale, l'apertura di un cantiere progettuale alternativo, necessario preludio per una nuova stagione di conquiste politiche e sociali. E' in quest'ottica generale, concreta e ambiziosa al tempo stesso, che l'iniziativa italiana per un'imposta europea sulle transazioni valutarie andrà letta e giudicata.

## ARTICOLATO

**Articolo 1**
(Istituzione di una commissione atta alla elaborazione di una proposta per una imposta europea sulle transazioni valutarie)
1. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è istituita una commissione incaricata di elaborare una proposta per l'istituzione di un'imposta europea sulle transazioni valutarie.
2. La commissione di cui al comma 1 è presieduta dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, o un suo delegato, ed è composta da:
- un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri;
- un rappresentante del Ministero delle Politiche Comunitarie;
- un rappresentante della Banca d'Italia;
- un rappresentante della Consob;
- un rappresentante dell'Ufficio italiano cambi;
- due esperti scelti dal Ministro dell'Economia e delle Finanze.
3. I componenti della commissione sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.
4. Fanno altresì parte della commissione di cui al comma 1 tre rappresentanti del comitato promotore della presente legge e due esperti nominati dal medesimo comitato.
5. Entro il termine di sei mesi dalla data di insediamento, la commissione deve concludere i suoi lavori con la presentazione di una proposta redatta in articoli per l'introduzione di un'imposta europea sulle transazioni valutarie, le cui caratteristiche devono corrispondere ai criteri indicati all'articolo 2 della presente legge.
**Articolo 2**
(Caratteristiche dell'imposta)
1. L'imposta si applica a tutte le transazioni valutarie effettuate nei mercati dell'Unione europea.
2. Ai fini della presente legge, costituiscono transazioni valutarie i contratti, sia a contanti che a termine, gli swap e tutti i contratti derivati, da qualunque soggetto e a qualunque titolo effettuati, aventi per oggetto scambio di valute.
3. L'aliquota dell'imposta è fissata, per ciascuna delle parti, in misura non inferiore allo 0,1% del valore della transazione effettuata.
4. Dal pagamento dell'imposta sono esenti le banche centrali e le altre autorità di politica economica nazionale e internazionale.
**Articolo 3**
(Destinazione del gettito)
1. Il gettito dell'imposta è destinato al finanziamento di programmi realizzati in concerto con enti, associazioni, organismi di rappresentanza sociale e organizzazioni non governative, per il perseguimento dei seguenti obiettivi:
- aumento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo e loro riallocazione al fine del miglioramento delle condizioni delle categorie socioeconomiche più deboli e svantaggiate dei paesi assistiti, calcolate in base agli indici di sviluppo UNDP: indice di sviluppo umano, indice di sviluppo di genere, indice di povertà umana, indici di sopravvivenza e sviluppo dell'infanzia;
- riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito, con particolare riguardo verso i paesi che abbiano avviato programmi di riconversione e disinvestimento nel settore degli armamenti;
- finanziamento della ricerca tecnologica dell'Unione europea orientata al risparmio energetico, allo

sviluppo di fonti energetiche non inquinanti, al riciclaggio dei materiali, alla razionalizzazione delle procedure di raccolta e smaltimento dei rifiuti e alla riduzione delle emissioni di agenti inquinanti, in conformità con le disposizioni del protocollo di Kyoto e delle successive modifiche;
- incremento dei fondi destinati allo sviluppo delle aree depresse dell'Unione europea, ai fini dell'aumento delle dotazioni infrastrutturali, dell'occupazione e dei servizi di assistenza sociale pubblica.

**Articolo 4**

(Redazione di uno studio su alcune misure complementari all'istituzione dell'imposta)

1. Entro il termine di sei mesi dalla data di insediamento, la commissione di cui all'articolo 1 deve altresì redigere uno studio riguardante misure finalizzate ai seguenti obiettivi:
- definire il criterio ottimale di accertamento delle transazioni e di riscossione dell'imposta;
- stabilire una procedura per la revisione periodica dell'aliquota, entro il limite previsto dal comma 3
- dell'articolo 2, al fine di individuare la misura corrispondente al migliore risultato conseguibile in termini di aumento del gettito e di riduzione delle transazioni;
- prevedere meccanismi di disincentivo nei confronti delle transazioni effettuate con operatori situati nei Paesi a regime fiscale privilegiato nei quali l'imposta non sia applicata, eventualmente attraverso l'applicazione di un'aliquota maggiorata;
- stabilizzare i movimenti di capitale in entrata e in uscita e in particolare le fughe di capitale conseguenti a situazioni di crisi valutaria, eventualmente attraverso temporanei aumenti dell'aliquota di cui al comma 3 dell'articolo 2;
- promuovere l'adozione dell'imposta di cui all'articolo 2 anche da parte dei Paesi terzi nei quali siano ubicati i mercati valutari più importanti;
- promuovere l'istituzione presso l'ONU di un fondo internazionale che veda la partecipazione di rappresentanti dei Governi, di organizzazioni di rappresentanza sociale e di organizzazioni non governative, per la raccolta e la distribuzione del gettito derivante dall'imposta ai fini del finanziamento della cooperazione allo sviluppo, della riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito, dell'assistenza pubblica e delle misure per l'aumento dell'occupazione nelle aree depresse.

**Articolo 5**

(Trasmissione al Parlamento)

1. Il Presidente del Consiglio dei Ministri trasmette al Parlamento la proposta e lo studio elaborati dalla commissione, corredati da una relazione del Ministro dell'Economia e delle Finanze, per l'espressione, entro i successivi 30 giorni, di un parere da parte delle competenti Commissioni ai fini dell'adozione di un'iniziativa in sede comunitaria nell'ambito del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea.

**Articolo 6**

(Istituzione di un'imposta nazionale sulle transazioni valutarie)

1. Trascorsi 18 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, in mancanza di un'iniziativa legislativa da parte della Commissione europea, è istituita un'imposta sulle transazioni valutarie effettuate nei mercati italiani.
2. Ai fini del presente articolo, costituiscono transazioni valutarie, se effettuati nei mercati italiani, i contratti indicati al comma 2 dell'articolo 2.
3. L'aliquota è stabilita, per ciascuna delle parti, nella misura dello 0,02% del valore della transazione effettuata.
4. Dal pagamento dell'imposta sono esenti le banche centrali e le altre autorità di politica economica nazionale e internazionale.
5. E' previsto, ai sensi del comma 6, un allineamento semestrale dell'aliquota alla media delle aliquote contenute in eventuali provvedimenti legislativi di Paesi membri dell'Unione europea.
6. In concerto con le autorità competenti degli altri Paesi membri dell'Unione europea, il Ministro dell'Economia e delle Finanze provvede con decreto a disciplinare le variazioni dell'aliquota previste dal comma 5.
7. Sentita la commissione di cui all'articolo 1 e tenuto conto dei risultati dello studio di cui all'articolo 4, il Ministro dell'Economia e delle Finanze provvede con decreto a disciplinare le modalità di accertamento e riscossione dell'imposta.

**Articolo 7**

(Destinazione del gettito dell'imposta nazionale)

1. Il gettito dell'imposta di cui all'articolo 6 è suddiviso in parti uguali tra due fondi, da istituirsi presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e presso lo stato di previsione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

2. I Ministeri di cui al comma 1 provvedono a destinare i fondi al finanziamento di programmi realizzati in concerto con enti, associazioni, organismi di rappresentanza sociale e organizzazioni non governative, per il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- aumento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo e loro riallocazione al fine del miglioramento delle condizioni delle categorie socioeconomiche più deboli e svantaggiate dei paesi assistiti, calcolate in base agli indici di sviluppo UNDP: indice di sviluppo umano, indice di sviluppo di genere, indice di povertà umana, indici di sopravvivenza e sviluppo dell'infanzia;
- riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito, con particolare riguardo verso i paesi che abbiano avviato programmi di riconversione e disinvestimento nel settore degli armamenti;
- incremento dei fondi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno, ai fini dell'aumento dell'occupazione e dei servizi di assistenza sociale pubblica.

## LA POSTA IN GIOCO

La posta in gioco è altissima. Si calcola che ogni giorno siano scambiate valute per
1.748 miliardi di dollari, equivalenti a 1.568.416.330.192
(millecinquecentosessantottomiliardiquattrocentosedicimilionitrecentotrentamilacentonovantadue) euro
oppure a 3.036.877.487.662.630
(tremilatrentaseimiliardi di miliardi, ottocentosettentasettemiliardi quattrocentoottantasettemilioniseicentosessantaduemilaseicentotrenta) delle vecchie lire.
Il 95% di questi scambi sono puramente speculativi.
Numeri inimmaginabili.
Per fare un paragone, se li si cambiasse in biglietti da 100 euro e li si mettesse uno sopra l'altro, si avrebbe un mucchio alto 298 chilometri.

# 178.000 firme

Care/i amiche e amici,

vogliamo ringraziarvi per il vostro impegno a favore della campagna Tassa tobin subito.

Il vostro contributo e' stato essenziale per il successo della campagna e speriamo di lavorare con voi anche in futuro. La campagna infatti non e' terminata, ma si e' conclusa solo la prima fase di raccolta di firme.

Vogliamo comunicarvi i dati relativi alla raccolta firme perche' sono indicativi del buon esito del lavoro che abbiamo fatto quest'anno.

**178.327 FIRME RACCOLTE**
di cui
163.225 sui moduli vidimati
e
15.102 sulle petizioni di accompagnamento su cui abbiamo fatto firmare gli stranieri, i minorenni e quelli che non avevano i documenti.

**Le firme sono state raccolte da 252 comitati presenti in tutte le regioni e in 104 province**.

Lo scarto fra firme raccolte e firme certificate e' di circa il 15%. Lo scarto e'dovuto sia ad errori, che, soprattutto, alla mancata certificazione di firme che sono arrivate in ritardo, di solito per colpa della posta o dei corrieri.
Qui a Bologna continuano anche ora ad arrivare firme o comunicazione di firme raccolte, (piu' di 5.000).

SE AVETE ANCORA FIRME RACCOLTE SPEDITELE a

Comitato Italiano per la tobin tax C.P. 1732 Bologna.

Come vedete il dato numerico e' nettamente superiore al nostro obiettivo iniziale (di 150.000 firme), ma il dato piu' importante e' la diffusione capillare sul territorio che ha avuto la campagna. I 252 comitati promotori locali sono stati capaci non solo di raccogliere le firme, ma hanno realizzato numerose iniziative culturali (dibattiti, seminari, conferenze, spettacoli e feste di piazza) che hanno contribuito a diffondere fra la gente la conoscenza della questione della finanziarizzazione dell'economia e la consapevolezza di quanto questa incida sulla societa'.

Un altro dato che vogliamo sottolineare e' che il comitato di sostegno nazionale e i 252 comitati locali erano composti da realta' molto diverse fra loro (associazioni laiche e religiose, ONG, forze sindacali, partiti, istituzioni locali, singoli cittadini) che sono riuscite a collaborare in vista di un obiettivo comune.

Il 18 Luglio davanti a Montecitorio abbiamo fatto la conferenza stampa per annunciare la consegna delle 178.327 firme in Parlamento. Alcuni parlamentari, in rappresentanza degli 83 parlamentari che hanno sostenuto la campagna, si sono impegnati a continuare a lavorare con noi per portare il testo di legge in discussione nelle aule del Parlamento. Chiediamo anche al comitato di sostegno nazionale e ai comitati locali di continuare il loro impegno affinche' la nostra legge di iniziativa popolare sia inserita nell'agenda politica. E' molto importante che si continui a parlare di tobin tax fra la gente con l'organizzazione di iniziative di sensibilizzazione e che si vigili sull'attivita' parlamentare a partire da settembre.

Sempre a settembre, Attac Italia riprendera' il lavoro cominciato con il seminario internazionale sulla tobin tax del maggio scorso. In quell'occasione la rete internazionale di Attac in collaborazione con altre reti internazionali ha lanciato la proposta di un trattato europeo sulla tobin tax che ci consenta di allargare alla dimensione europea la nostra azione. Il Forum Sociale Europeo di Novembre sara' un momento fondamentale di questo percorso.

Vi ringraziamo ancora per avere partecipato alla campagna e vi auguriamo buone vacanze.

Fraterni saluti,
Silvia Rescigno e Sebastiano Moruzzi
(Segreteria nazionale campagna Tassa tobin subito)

Bologna, 2 agosto 2002

---

TASSA TOBIN SUBITO!

Campagna di ATTAC Italia per la Tobin Tax

*Pagina Web Campagna:*

*http://www.tassatobin.it*

# Rivoluzionari o moderati?

## Il caso della Tobin tax

DI EMILIANO BRANCACCIO

mercoledì 8 ottobre 2003

I paesi avanzati debbono essere liberoscambisti; quelli meno sviluppati possono, se lo vogliono. E' con questo slogan che mi permetto, in genere, di intervenire sulle questioni di politica commerciale.

La ragione è che questo slogan esprime una realtà possibile, ma rovesciata rispetto a quella corrente; esso, inoltre, definisce senza mezzi termini le responsabilità dei paesi ricchi; ed infine, lo slogan presenta il merito di riammettere la politica protezionistica nella scatola degli attrezzi della sinistra, dopo anni di dissennato ostracismo. Non credo tuttavia che per il futuro del movimento, e più in generale per quello della sinistra, le questioni di politica commerciale debbano considerarsi decisive. Anzi, sono dell'idea che se lo diventeranno, significherà che le cose sono andate peggio del previsto.

Pertanto, a costo di uscire un po' dal seminato, proverò in questa sede a dire la mia sul movimento di Porto Alegre partendo da un'esperienza personale. Nel settembre 2001 ho ricevuto l'incarico, da parte di Attac Italia, di elaborare il testo della legge di iniziativa popolare per l'istituzione della tassa Tobin in Europa. La frequentazione di Attac e di tutte le realtà che hanno aderito alla campagna sulla Tobin tax, e l'analisi del modo in cui la tassa è stata metabolizzata dal popolo di Porto Alegre, mi hanno permesso in questi mesi di superare le tipiche distorsioni di una lettura 'dall'esterno' e di comprendere meglio le potenzialità e gli attuali limiti del movimento.

Per cominciare, occorrerà spendere due righe sul significato originario della Tobin tax. Nelle intenzioni di James Tobin, la sua proposta di tassazione degli scambi valutari dovrebbe rimediare a due gravi distorsioni dell'attuale sistema monetario internazionale.

La prima distorsione consiste nella instabilità dei mercati causata dalle scommesse sui cambi effettuate ogni giorno dagli speculatori, e fonte continua di gravissime crisi economiche e sociali. La seconda verte sulla perdita di sovranità delle autorità monetarie dei singoli paesi, impossibilitate anche in recessione a ridurre i tassi d'interesse a causa della minaccia permanente di fughe di capitale. Secondo Tobin, una tassa sulle transazioni valutarie consentirebbe di rimediare ad entrambi i problemi menzionati.

Scoraggiando la speculazione, infatti, essa conferirebbe al sistema monetario globale maggiore stabilità, e costituirebbe in tal modo un argine contro i disastri provocati dalle oscillazioni delle valute. Inoltre, rendendo costosi gli scambi, la tassa scoraggerebbe i movimenti di capitale, permettendo ai singoli paesi di fissare tassi d'interesse più bassi di quelli prevalenti a livello internazionale.

Questi, dunque, dovrebbero essere gli scopi fondamentali della Tobin tax. Scopi ambiziosissimi, poiché volti ad incidere sul livello e sulla dinamica dei tassi di cambio e d'interesse, ovvero sul 'prezzo del denaro' a livello mondiale. In effetti, molti in letteratura hanno dubitato della piena capacità della tassa di perseguire obiettivi di tale portata. Si tratta in genere di critiche fondate, alle quali personalmente ho replicato sostenendo che il merito della campagna sulla Tobin tax consiste soprattutto nell'aver sollecitato un avvio, in sede politica, del dibattito sulla riforma dell'ordine monetario internazionale, e nell'avere tra l'altro aperto la strada anche a proposte più radicali.

Quel che conta in questa sede, comunque, è di aver chiarito che sia Tobin che i suoi critici hanno sempre considerato il gettito ricavabile dalla tassa un beneficio del tutto secondario, il lieto effetto collaterale di una medicina dalle prospettive terapeutiche ben più vaste.

Una visione molto chiara, questa, che tuttavia sembra essersi dileguata d'incanto, non appena la Tobin tax è passata dalle ingiallite citazioni sull'Economic Journal agli sgargianti striscioni del movimento. 'Togliere agli speculatori per dare ai poveri': è questo il messaggio di fondo con il quale il popolo di Porto Alegre ha ribattezzato la tassa, talvolta assumendo nei confronti del dibattito originario sentimenti oscillanti tra l'indifferenza e la diffidenza.

Chiaramente, sarebbe alquanto naif criticare il movimento per aver proposto una lettura della Tobin tax distante da quella del suo ideatore. Il problema, piuttosto, è di comprendere perché mai, dati i tre obiettivi della tassa menzionati in precedenza, il movimento abbia concentrato l'attenzione proprio su quello più moderato, vale a dire il trasferimento di risorse dagli speculatori ai più poveri.

Per comprendere il carattere moderato di questo obiettivo rispetto, ad esempio, a quello del ripristino del controllo sui tassi d'interesse, è necessario richiamare un'importante distinzione tra politiche distributive effettuate durante il processo di formazione del reddito, e politiche confinate al termine dello stesso. Togliere agli speculatori per dare ai poveri rappresenta un intervento 're-distributivo' in senso tecnico, poiché provvede a riallocare un reddito che è stato già prodotto: in una prima fase gli operatori finanziari, presi globalmente, realizzano i propri redditi; ed è solo in un secondo momento che l'autorità fiscale (sia essa lo Stato, l'ONU o chi per essi) interverrebbe per prelevare una quota di quei redditi e ripartirla.

Il fatto che il movimento abbia finora manifestato un interesse prevalente nei confronti dei soli interventi praticati a valle del processo di formazione del reddito, costituisce a mio avviso l'ennesimo riflesso della ventennale crisi di identità della sinistra e della sua politica. Come è stato spesso sottolineato, l'appiattimento sui 'trasferimenti a valle'

implica una rinuncia dolorosa, quella di non poter ambire al governo dei meccanismi di distribuzione del reddito durante la sua formazione, e non soltanto dopo di essa. Pretendere di edificare un soddisfacente modello di giustizia sociale affidandosi alle sole misure di compensazione ex-post offerte da fisco e dintorni, è del tutto velleitario.

Il movimento e la sinistra dovranno certamente includerle nel loro armamentario, ma considerandole esaustive finiranno per evaporare, disperdendosi tra i fumi del liberalismo e della carità cristiana.

L'intervento politico in fase di generazione dei redditi appare dunque il percorso (in ripida pendenza ma obbligato) per un recupero di senso e di identità della sinistra, e per la piena maturazione del movimento di Porto Alegre. A tal fine, occorrerà combattere contro il luogo comune secondo cui le interferenze politiche durante i processi di formazione del reddito governati dal mercato sarebbero ingiustificate e deleterie, e dovrebbero pertanto esser confinate a valle di quei processi.

Questa battaglia, si badi, andrà combattuta soprattutto tra le file della sinistra, di tutta la sinistra: è innegabile, infatti, che una certa, generica diffidenza nei confronti dell'interventismo politico, propugnata per oltre un ventennio dall'ideologia dominante, si sia fatta strada anche all'interno del movimento (specie tra i giovani), nonostante il carattere smaccatamente anti-liberista dello stesso.

Azzardo l'ipotesi, in tal senso, che la tendenza diffusa a metabolizzare solo gli obiettivi redistributivi della Tobin tax e a trascurare le possibilità di riduzione dei tassi d'interesse che essa offrirebbe alle autorità monetarie, sia dipesa da una inconscia introiezione della ideologia dominante, che si manifesta tra l'altro nella esaltazione della struttura 'a rete' del movimento, e in una certa resistenza verso le forme coordinate dell'agire politico.

Ma, al di là della 'interiore' battaglia culturale che occorrerà intraprendere, è sul piano politico che ci confronteremo con gli ostacoli di maggiore rilievo. Oggi, purtroppo, i mezzi per l'esercizio delle «interferenze in corso di formazione del reddito» si presentano come chimere quasi irraggiungibili: una contrattazione salariale più aggressiva, una revisione dei diritti di proprietà e di gestione delle attività produttive, un sistema di istruzione egalitario, l'amministrazione dei prezzi, le manovre sui tassi e sulle linee di credito, la programmazione, la produzione pubblica; e, a livello internazionale, l'obbligo per i paesi in surplus di acquistare da quelli in deficit, un prestatore di ultima istanza con 'vocazioni Rawlsiane', il controllo sui movimenti di capitale, e così via.

Tutte queste misure, accomunate dalla capacità di incidere direttamente sui meccanismi di generazione e prima allocazione dei redditi, riaffioreranno dal dimenticatoio in presenza di condizioni economiche e istituzionali ancora lontane a venire. Ciò che conta, per il momento, è che le si consideri componenti essenziali dell'identità della sinistra che vogliamo, tra i cui scopi fondamentali il governo politico dei processi di produzione e distribuzione dovrà risultare prioritario e trainante rispetto agli interventi compensativi effettuati ex-post.

Un primissimo passo, in tal senso, sarebbe quello di ridestare l'attenzione nei confronti degli obiettivi principali della Tobin tax. In questo modo, il movimento inizierebbe a confrontarsi con la sfida del controllo dei tassi d'interesse, magari al fine di riesumare la vecchia, affascinante prospettiva di una società senza rentiers. Inoltre, una maggiore attenzione verso l'obiettivo del contenimento dell'instabilità valutaria e finanziaria, consentirebbe di puntare l'indice sulla crepa più vistosa del capitalismo contemporaneo, quella che si manifesta nelle dinamiche speculative dei prezzi, e nel conseguente sviluppo bizzoso e cialtronesco degli investimenti. Del resto, tornare a sostenere che questo

capitalismo non è semplicemente ingiusto, ma è soprattutto irrazionale, è proprio il cambio di passo che stiamo aspettando, la verifica fondamentale delle reali intenzioni del movimento.

Quel cambio sarebbe, insomma, il modo migliore per varcare la soglia del futuro, e per offrire una prospettiva credibile al popolo di Porto Alegre: la prospettiva di progettare sul serio l'altro mondo possibile che abbiamo finora soltanto evocato.

# La situazione in Italia

Nella precedente legislatura, finita nel giugno 2001, erano state presentate in Parlamento alcune proposte di legge con lo scopo di introdurre la Tobin tax.

Nell'attuale legislatura, a maggioranza di centrodestra, l'iniziativa legislativa è cresciuta non solo perché sono stati presentati più progetti di legge, sia nella forma Tobin classica che nella variante Spahn, ma soprattutto perché con la legge di iniziativa popolare (in Italia è possibile presentare una legge con almeno 50.000 firme valide) presentata da ATTAC e poi firmata da quasi 100 deputati dell'opposizione, la proposta di introdurre la Tobin tax è diventata più forte.

Per questo, malgrado i rapporti di forza parlamentari sfavorevoli, abbiamo ottenuto di svolgere audizioni di esperti e di parlamentari di altri paesi nel quadro della discussione delle proposte di legge sulla Tobin che è in corso congiuntamente nelle Commissioni Esteri e Finanze della Camera dei Deputati.

In questi giorni abbiamo ottenuto di continuare questo lavoro di raccolta di opinioni che ha avuto tappe importanti con l'audizione di Jetin di ATTAC France e di due deputati belgi dopo l'approvazione della legge in questo paese.

Le audizioni sono un'occasione non solo per ascoltare pareri e raccogliere informazioni ma per mantenere una attenzione sulla proposta in vista di un futuro politico in cui i rapporti di forza parlamentari diventino favorevoli alla Tobin, mentre ora non lo sono. E' sfavorevole il rapporto di forza con la destra, ma anche nell'opposizione non tutti sono ancora convinti e quindi continuare a lavorare è utile per preparare le condizioni per un risultato futuro.

Quando è iniziata la discussione parlamentare sulla proposta di introdurre la Tobin, all'inizio del 2002, l'allora Ministro dell'Economia dedicò le prime pagine della relazione al suo disegno di legge fiscale (una vera e propria controriforma fiscale) contro la Tobin tax. Quello del Ministro dell'economia, è stato un attacco ideologico in piena regola, arrivando a contrapporre la de tax che in seguito è stata proposta a livello europeo in sede Ecofin.

La de tax è un modo per tentare di contrastare la Tobin tax, cambiando completamente discorso, infatti assomiglia molto ai "punti fedeltà" dei supermercati. E' molto difficile immaginare che in Italia in questa legislatura si riesca ad arrivare ad approvare una legge che introduca la Tobin Tax, visto che il Governo è contrario e la maggioranza è di centro destra. Tuttavia questo lavoro preparatorio deve servire a preparare le condizioni di approvazione nel futuro Parlamento (la scadenza elettorale ordinaria è prevista nel 2006) e quindi è molto importante consolidare un orientamento e ottenere fin da ora ampi consensi. Ritengo che l'esperienza parlamentare belga sia molto interessante. In sostanza la legge approvata si muove nel solco della versione Spahu, che è un po' diversa dalla proposta iniziale di ATTAC. I punti di diversità nell'esperienza belga sono due.

Il primo è che la proposta è costruita recuperando una griglia di tassazione già prevista in Europa;

Il secondo è la previsione di un deterrente di tassazione molto alto per difendere la moneta in casi di grandi turbolenze finanziarie e in questo caso ovviamente la moneta da difendere sarebbe l'euro.

Entrambi questi aspetti ci portano all'esigenza di un coordinamento europeo non solo delle iniziative di ATTAC ma anche delle iniziative parlamentari e tra i parlamenti nazionali e quello europeo.

Non è compito facile, perché anche la recente Costituzione europea ha sostanzialmente lasciato agli stati nazionali di decidere in materia fiscale e quindi non c'è, per ora, uno spazio europeo definito. Com'è noto, la maggioranza dei governi oggi è contraria a politiche fiscali e di governo dell'economia decise a livello europeo, tanto è vero che anche il Presidente Prodi ha affermato che in Europa sarebbe un passo avanti ottenere un vero coordinamento europeo delle politiche economiche. La concorrenza fiscale tra stati prevale infatti sull'unitarietà politica e in futuro non credo la situazione migliorerà senza una forte iniziativa politica.

Per questo credo che una rete parlamentare europea per la Tobin tax possa essere importante, perché potrebbe partire da qui un discorso che ponga l'esigenza di una politica fiscale europea e più in generale

dell'esigenza di un governo comune dei processi economici. Senza limitarsi - come è di fatto oggi - solo agli aspetti monetari e finanziari che, non a caso, hanno marcato così pesantemente e negativamente la nuova Costituzione europea. Questo coordinamento potrebbe quindi affrontare i problemi istituzionali, strutturali e politici di un governo reale dei processi fiscali, finanziari ed economici europei.

La Tobin Tax è l'occasione per allargare lo sguardo all'esigenza di politiche adeguate per regolare, guidare, correggere l'economia attuale.

Alfiero Grandi
Vicepresidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati

*Intervento al Forum Sociale Europeo – Londra, ottobre 2004*

## I lavori in Parlamento: le audizioni

- 5 giugno 2003: Riccardo Bellofiore, Emiliano Brancaccio, Domenico Da Empoli, Franco Osculati, Felice Pizzuti
- 12 giugno 2003: Augusto Graziani, Massimiliano Marzo.
- 30 ottobre 2003: Carlo Santini (Ufficio Italiano Cambi)
- 13 novembre 2003: CGIL, CISL, UIL e UGL
- 4 marzo 2004: Bruno Jétin (Attac Francia)
- 18 aprile 2004: Pasquale Pistorio (Presidente STMelectronics)
- 1° aprile 2004: Avv. Alessandro De Nicola

# … e arrivò la de-tax di Tremonti

SENATO DELLA REPUBBLICA
——————— XIV LEGISLATURA ———————

467a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 2003

(...)

TREMONTI, ministro dell'economia e delle finanze. Abbiamo introdotto la possibilità di trasformare senza burocrazia un appartamento in un microasilo. **Proponiamo l'avvio sperimentale della detax. Si tratta di una proposta del Governo italiano presentata in Europa già due anni fa come alternativa alla Tobin tax. Essa consiste nella facoltà per un cittadino di escludere da imposizione una quota del prezzo dei prodotti se tale quota viene introdotta in un circuito finanziario che coinvolge il negoziante e un'organizzazione etica impegnata in attività per il Terzo mondo. Noi crediamo che questo sia il futuro per la solidarietà. (Commenti dal Gruppo DS-U).**

(...)

## DE-TAX CONTRO TOBIN TAX

Il ministro Tremonti contrappone alla tassazione della speculazione finanziaria uno sgravio fiscale dell'1% per gli imprenditori "filantropi"

EMILIANO BRANCACCIO

Promossa da Attac e sostenuta da numerosi esponenti del movimento, della sinistra e del sindacato, è iniziata da alcuni giorni la campagna di raccolta firme per l'istituzione della tassa Tobin in Europa. Fino ad oggi, la risposta del governo alla campagna sulla Tobin tax è consistita nella promozione del suo presunto alter-ego, la "Tremonti de-tax". C'è senza dubbio un che di imbarazzante nella evocazione da parte del governo di una sfida impossibile tra il premio Nobel James Tobin e il nostro ministro dell'economia, un uomo che verrà ricordato per aver patriotticamente ricondotto i capitali all'ovile nazionale. Ma questa, come vedremo, non è l'unica ragione che induce a ritenere del tutto priva di senso la contrapposizione tra la tassa Tobin e la de-tax di Tremonti.

Cerchiamo di comprendere le basi delle due proposte messe a confronto. La Tobin tax consiste in una piccola imposta applicata al valore di ogni transazione finanziaria che implichi conversioni da una valuta all'altra. Essendo molto piccola, la tassa agisce principalmente su coloro che effettuano un gran numero di scambi nel corso di un anno, e in particolare sugli speculatori, i quali realizzano continue conversioni di valuta al fine

di scommettere sull'andamento futuro dei tassi di cambio e d'interesse. Ora, il fatto che la Tobin tax sia in grado, contemporaneamente, di colpire la speculazione e di ricavare risorse da destinare ai paesi più poveri o ad altre meritevoli attività, è stato senza dubbio il motivo principale del suo successo politico. Tuttavia, gli scopi della Tobin tax sono più ampi e più ambiziosi del solo fine di "togliere agli speculatori per dare ai poveri". In primo luogo, scoraggiando le transazioni speculative e riducendo di conseguenza le oscillazioni dei tassi di cambio, la tassa Tobin costituirebbe un argine contro i danni generati dall'instabilità delle valute, danni che nell'ultimo trentennio hanno investito milioni di persone, compromettendo tra l'altro la sovranità politica di moltissimi stati. In secondo luogo, rendendo costosi gli spostamenti da una valuta all'altra, la Tobin tax allenterebbe la minaccia della fuga dei capitali, permettendo così ai singoli paesi di fissare dei tassi d'interesse interni più bassi rispetto a quelli prevalenti a livello internazionale. Per avere un'idea della rilevanza di tali questioni basterà tornare per un attimo alla crisi della lira del 1992 e ai sacrifici compiuti da milioni di italiani per uscirne. Circa poi l'attualità dei problemi affrontati dalla tassa Tobin il mondo è pieno di esempi drammatici, dal Sud Est asiatico all'Argentina.

La portata degli obiettivi menzionati chiarisce dunque che la tassa Tobin è stata progettata per affrontare alcuni nodi cruciali del capitalismo contemporaneo, come la manifesta irrazionalità dei mercati finanziari e quella che potremmo definire la "dittatura dei rentiers" sulle scelte di politica economica. Naturalmente, è legittimo dubitare che una mera tassa sulle transazioni valutarie possa risolvere, da sola, questioni così rilevanti. D'altro canto, la Tobin tax presenta il merito indiscusso di aver suscitato una rinnovata attenzione politica sui guasti strutturali del capitalismo deregolamentato dei giorni nostri, e sulla urgente necessità di porvi rimedio.

Ora, cosa c'entra tutto questo con la "Tremonti de-tax" ? La risposta è semplice: non c'entra un bel niente. La de-tax, infatti, non si occupa dell'instabilità del sistema monetario internazionale, né dell'alto costo del denaro, né delle altre, vistosissime crepe del capitalismo contemporaneo. Nella migliore delle ipotesi, come vedremo, essa appare piuttosto come l'ingegnosa trovata di un ufficio di consulenza tributaria.

Il meccanismo della de-tax è il seguente. Un imprenditore potrà informare i clienti che l'1% del prezzo delle merci che essi acquistano verrà destinato al finanziamento di iniziative etiche. Lo stato, per parte sua, rinuncerà a tassare quell'1%. Nel corso di una delirante presentazione dei meriti di questa proposta il ministro Tremonti ne ha esaltato il carattere liberale e filantropico, contrapponendolo a quello coercitivo e welfaristico della Tobin tax. Una visione, questa, che avrebbe fatto impallidire persino Robert Nozick, il teorico dello "Stato minimo", e che ci induce a prevedere che il ministro arriverà presto a proporre la "giornata dell'accattonaggio", ai fini di un più moderno finanziamento della scuola, della sanità e dell'assistenza sociale.

Ad ogni modo, la critica principale alla de-tax non esige alcuna discussione sui massimi sistemi. Essa, infatti, deriva da un banalissimo conteggio, recentemente effettuato dalla Commissione Europea. Il problema sollevato dalla Commissione verte sul fatto che non vi è nessuna ragione apparente per cui un'impresa dovrebbe decidere di sfruttare l'opportunità offerta dalla de-tax. Infatti, nonostante l'esenzione fiscale, le imprese incorrerebbero comunque in un calo del fatturato dell'1%, che in termini di margini di profitto potrebbe risultare anche dieci volte più grande. Secondo la Commissione, dunque, la Tremonti de-tax sembrerebbe dar luogo a perdite significative e quindi, a meno di un'improvvisa, generale conversione alla filantropia del ceto imprenditoriale italiano o di miracolosi effetti espansivi attivati dall'incentivo etico (una sorta di "moltiplicatore della carità" di cui però osiamo dubitare), non si vede perché mai dovrebbe essere adottata.

In realtà, ad un esame più attento, le conclusioni della Commissione sulla indisponibilità delle imprese ad aderire alla de-tax risultano alquanto frettolose. Infatti, fino a quando il ministro Tremonti non chiarirà in che modo intende disciplinare e finanziare i controlli anti-frode, la de-tax presenterà tutti i caratteri dell'ennesima "finestra" per gli evasori. Un'impresa che, fingendo di donare l'1% del fatturato decidesse in realtà di tenerlo per sé, godrebbe infatti di un "risparmio fiscale" in grado di aumentare i margini di profitto di vari punti percentuali. Se una simile prospettiva si rivelasse praticabile il successo della Tremonti de-tax sarebbe assicurato, con buona pace della filantropia e dei paesi più poveri. Questi ultimi, oltretutto, verrebbero doppiamente penalizzati, dal momento che il governo ha già previsto che per la copertura della perdita di gettito derivante dalla de-tax si attingerà dai fondi destinati alla cooperazione internazionale.

Ci sono due considerazioni da trarre da questa storia. La prima è che dialetticamente si vince se si è ambiziosi: nel caso della Tobin tax, ad esempio, si vince se la si interpreta non solo come un mezzo per redistribuire reddito, ma anche e soprattutto come un salutare momento di svolta negli indirizzi generali di politica economica, dopo l'orgia liberista dell'ultimo ventennio. La seconda è che, se il governo continuerà a contrapporsi alla Tobin tax con le trovate circensi di Tremonti, la campagna di Attac avrà vita più facile del previsto, e questo non può che far piacere.

*il manifesto 20/2/2002*

## Ultimissime da Radiocor

09 nov 2004 13:01 Euro: Ue, non desiderabile eccessiva volatilita' tassi di cambio

Radiocor - Bruxelles, 09 nov – “La posizione del presidente della Bce Jean-Claude Trichet e' condivisa sia dalla Commissione che dagli Stati membri cioe' che una eccessiva volatilita' dei tassi di cambio non e' desiderabile per la crescita. E' la stessa posizione assunta dal G7 a Boca Raton”. Lo ha affermato Gerassimos Thomas portavoce del commissario Ue agli Affari Economici e Monetari Joaquin Almunia.

# E' molto semplice applicare la tassa Tobin

Intervista con Bruno Jetin, realizzata da Marie Boeton per Politis.

In concreto, come si può applicare la tassa Tobin a livello europeo?

Facciamo un esempio semplice: quando un francese va in Belgio e paga un acquisto con la carta di credito, la sua banca è in grado di identificare l' operazione effettuata, al fine di applicare la commissione bancaria. La tassa Tobin funzionerebbe esattamente nello stesso modo, precisamente grazie ad un sistema detto "sistema dei pagamenti", utilizzato dalle banche per regolare la circolazione di denaro. Ogni banca centrale può dunque conoscere tutte le operazioni effettuate dalle banche ordinarie. Grazie a questo sistema, sarebbe molto semplice e poco costoso identificare un' operazione di cambio, prelevare la tassa e versarla su un conto speciale. Le banche della zona Euro appartengono ad un sistema di comunicazione interbancario detto "Target", che faciliterebbe il prelievo della tassa su scala europea. E si può prevedere che la Banca Centrale Europea supervisionerebbe il prelievo della tassa.

Si possono tassare le transazioni finanziarie senza penalizzare gli investimenti produttivi?
Data la difficoltà ad identificare gli speculatori ed i profitti da essi realizzati, proponiamo di tassare ogni operazione di cambio di una moneta in un' altra. Gli speculatori fanno un va e vieni continuo sulle monete, quindi la tassa li colpirebbe molto spesso. Al contrario, le imprese attive nel commercio internazionale, che non effettuano operazioni di cambio con la stessa frequenza, non ne sarebbero colpite in modo rilevante. La tassa consentirebbe di individuare, a posteriori, i veri speculatori, e di colpirli. Con un' aliquota dello 0,1%, uno speculatore che effettua quotidianamente un' operazione d' acquisto ed una di vendita, per 240 volte l' anno, si vedrebbe applicata una tassazione del 48%, cioè un' imposizione piuttosto rilevante. Viceversa, un' impresa che, una volta l' anno, cambia degli euro in dollari per investire all' estero, sarebbe tassata soltanto nella misura dello 0,1%; il che non la dissuaderà certamente dal realizzare l' investimento.

Come affrontare il fenomeno della deterritorializzazione delle transazioni inanziarie, avveratosi grazie a internet?
Su questo punto ho molta fiducia. Le imprese multinazionali e le banche spostano grandi quantità di denaro, ed accettano di farlo soltanto se il sistema è totalmente sicuro. A tal riguardo, solo le transazioni istantanee, tra denaro e titoli finanziari, sono da considerarsi sicure, sottratte al rischio di interventi-pirata di qualche hacker. Oggi, infatti, internet non da alcuna garanzia di sicurezza, per quantità così cospicue di denaro. Per un semplice cittadino è già difficile avere fiducia nell' utilizzare la carta di credito, su internet, per delle somme irrisorie. Si possono ben comprendere le riserve di una banca che deve inviare milioni di dollari all' altro capo del mondo. In ogni caso, le banche e le imprese sarebbero costrette a connettersi con i sistemi di pagamento nazionali.

Traduzione a cura di Silvio Favari

## Fortunati loro

### Canada

March 24, 1999
Subject: TOBIN TAX MOTION PASSES IN CANADA'S PARLIAMENT
Please pass this on to any who may be interested.
On March 23, the Canadian House of Commons in Ottawa passed Motion M-239 by a vote of 164 to 83:
"That, in the opinion of the House, the government should enact a tax on financial transactions in concert with the international community."
Finance Minister Paul Martin and most of the governing Liberal party supported the opposition New Democratic Party in favour of the Motion.
The "Tobin Tax" is named after Nobel prize winning economist James Tobin of Yale, a former economic advisor to President Kennedy, who first proposed it over 20 years ago. The concept has continued to gain supporters over the years. Tobin proposed that a small tax of between .1 and .5 per cent on currency exchange transactions would serve two purposes. It would limit the damage from excessive exchange rate volatility (ie. the recent crises in Asia, Russia, and Brazil), as well as raising significant revenue for global causes. With global foreign exchange revenues over $1.3 trillion per day, estimated revenue from the Tobin Tax is in the range of $150 to $300 billion per year. By comparison, the U.N. estimate of funding required for universal access to basic social services (ending poverty) is $40 billion per year.
Canadian Finace Minister Paul Martin is currently senior finance minister at the G-7. Obviously support from other G-7 countries, expecially the U.S., is critical to make real progress on this issue. The climate in Europe is more today for a Tobin Tax is more favourable than ever before, so U.S. support is more critical than ever.
CONGRATULATIONS to all who worked so hard writing letters, generating media and contacting MPs to support this motion!!
This could be the start of something big...
Blaise Salmon
President
RESULTS Canada

Tobin Tax Initiative
CEED/IIRP, PO Box 4167
Arcata, CA 95518-4167
phone: (707) 822-8347, fax: (707) 822-4457
e-mail: cecilr@humboldt1.com

*Comunicato Stampa*

**La Mozione sulla Tassa Tobin approvata dal Parlamento canadese**

Il 23 marzo 1999 la Camera dei Comuni canadese di Ottawa ha approvato la Mozione M-239 con una maggioranza di 164 voti contro 83:

***----" la Camera ritiene che il Governo debba introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie, di concerto con la comunità internazionale."***

Il Ministro delle Finanze Paul Martin e molti parlamentari del Partito Liberale al governo hanno sostenuto la proposta del New Democratic Party di minoranza, a favore della Mozione.

La "Tassa Tobin" prende il nome dal vincitore del Premio Nobel, l'economista James Tobin di Yale, consigliere economico del Presidente Kennedy, che per primo la propose più di 20 anni fa. L'idea ha continuato a ricevere crescenti consensi nel corso degli anni. Tobin aveva proposto di applicare una piccola tassa tra lo 0,1 e 0,5 per cento sulle transazioni valutarie, con due obiettivi: limitare i danni di una eccessiva volatilità dei tassi di cambio (vedi le recenti crisi in Asia, Russia, Brasile) e ottenere un gettito consistente per finanziare cause globali. Con scambi valutari giornalieri nell'ordine di 1,3 bilioni di dollari, il gettito presunto della Tassa Tobin va da 150 a 300 miliardi di dollari all'anno. Per fare un esempio: le Nazioni Unite valutano in 40 miliardi di dollari all'anno i fondi necessari per garantire l'accesso universale ai servizi sociali essenziali (eliminazione della povertà).

Il Ministro delle Finanze canadese Paul Martin è attualmente il ministro delle finanze in carica nel G-7. Naturalmente il sostegno degli altri Paesi G-7, specialmente degli Stati Uniti, al fine di compire reali progressi in questo campo, è problematico. L'atteggiamento dell'Europa verso la Tassa Tobin è oggi più favorevole che in passato, di conseguenza l'appoggio degli Stati Uniti è più incerto che mai.

CONGRATULAZIONI a tutti coloro che hanno lavorato così intensamente scrivendo lettere, creando informazione, coinvolgendo i parlamentari per sostenere la Mozione.
Può essere l'inizio di qualcosa di grosso ....

Tobin Tax Initiative
CEED/IIRP, PO Box 4167
Arcata, CA 95518-4167
phone: (707) 822-8347, fax: (707) 822-4457
e-mail: cecilr@humboldt1.com

# Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE
LEGGE DELLE FINANZE PER IL 2002 - (n° 3262)(Seconda parte)
EMENDAMENTO
L'articolo 986 del codice generale delle imposte è così modificato:
"Art. 986
I - Le transazioni sulle divise, in contanti o a termine, sono soggette ad una tassa basata sul loro ammontare lordo.
Sono esonerate da questa tassa le operazioni attinenti : agli acquisti o forniture intracomunitari; alle esportazioni od alle importazioni effettive di beni o servizi; agli investimenti diretti ai sensi del decreto n° 89-938 del 29 dicembre 1989, modificato, che regola le relazioni finanziarie con l'estero, sia gli investimenti stranieri in Francia sia gli investimenti francesi all'estero; alle operazioni di cambio realizzate per proprio conto da persone fisiche, il cui ammontare sia inferiore a 75.000 euro.
Sono soggetti alla tassa gli istituti di credito, le istituzioni e i servizi menzionati all'articolo L. 518-1 del codice monetario e finanziario, le imprese di investimento indicate dall'articolo L. 5314 e le persone fisiche o morali indicate all'articolo L. 520-1 del precitato codice. Non ne sono soggetti la Banca di Francia e il Tesoro pubblico.

II.- La tassa è stabilita, imposta e riscossa sotto le stesse garanzie e sanzioni che il prelevamento indicato all'articolo 125 A.

III. - Il tasso dell'imposta è fissato per decreto daln Consiglio di Stato, nel limite massimo dello 0,1 % dell'ammontare delle telle transazioni indicate nel punto I.

IV. - Il decreto menzionato sopra ha effetto a partire dalla data in cui gli Stati membri della Comunità Europea avranno accettato nel loro diritto interno delle misure decretate dal Consiglio, che prevedono l'instaurazione, nell'insieme degli Stati membri, di una tassa sulle transazioni su divise, ed al più presto il 1 gennaio 2003.

ESPOSTO SOMMARIO

1. Il presente emendamento tende ad instaurare, in modo coordinato con le decisioni similari suscettibili di essere adottate dagli altri Stati membri della Comunità europea, una tassa il cui oggetto è quello di contribuire alla regolazione dei movimenti dei capitali volatili, che sono suscettibili di destabilizzare il sistema monetario e finanziario internazionale. La Banca di Francia, che gestisce le riserve in divise dello Stato, non può essere assoggettata alla tassa, così come il Tesoro pubblico.
Siccome la Francia non desidera fare il cavaliere solitario, ma, al contrario, desidera inscrivere il suo operato nel quadro europeo, è necessario condizionare la data dell'entrata in vigore del dispositivo ad una decisione positiva del Consiglio dei ministri della Comunità europea. Tuttavia è preferibile prendere come riferimento la data in cui gli Stati membri della Comunità Europea avranno accettato nel loro diritto interno le misure decretate dal Consiglio, sia che queste ultime siano di applicazione diretta, sia che necessitino di un intervento delle autorità nazionali, come nel caso di una trasposizione di direttiva. In ogni caso il legislatore non conferisce nessuna capacità di decisione al potere esecutivo: fin tanto che il Consiglio dei ministri della Comunità europea non abbia deciso le misure menzionate sopra, il decreto previsto al punto III. non può entrare in vigore.
2. Secondo le statistiche pubblicate nel 2001 dalla Banca di Francia (Survey of Foreign Exchange Market and Derivatives Market Activity), nel quadro di uno studio condotto da 48 paesi sotto l'egida della Banca dei Regolamenti Internazionali, l'ammontare delle transazioni quotidiane in divisa effettuate dalla piazza di Parigi può essere valutato a 56.5 miliardi di euro, di cui:
8.7 miliardi di euro per le transazioni per contanti;
1,5 miliardi di euro per le transazioni a termine;
37.8 miliardi di euro per i contratti di scambio di divise;
1,7 miliardi di euro per le operazioni sui prodotti derivati su divise.

Queste cifre riguardano le transazioni registrate nel corso dei venti giorni lavorativi del mese di aprile 2001. Possono servire come prima approssimazione per valutare il gettito della tassa, tenendo conto che non è possibile, secondo lo studio della Banca di Francia, distinguere le operazioni  che rientano nei casi di esonero previsti dal presente emendamento. La somma (in valore assoluto) dell'avere e del dare del conto delle transazioni correnti e del conto degli investimenti diretti della bilancia dei pagamenti del 2000 si eleva a 1.017,75 miliardi di euro, ciò che rappresenta transazioni quotidiane di 4.1 miliardi euro sulla base di 250 giorni lavorativi per anno. Conviene dedurre questo ammontare dai 56.5 miliardi di euro citati sopra, poiché può essere considerato come rappresentativo dei casi di esonero previsti dal presente emendamento.  In queste condizioni, si può valutare a 50 miliardi di euro al giorno l'imponibile della tassa prevista.  Al tasso dello 0,01%, quest'ultima avrebbe dunque un gettito di 5 milioni di euro al giorno, ossia 1,25 miliardi di euro all'anno, sulla base di 250 giorni lavorativi.
Al tasso dello 0,05%, il gettito sarebbe di 25 milioni di euro al giorno, ossia 6,25 miliardi all'anno.
Al tasso dello 0,1%, il gettito sarebbe di 50 milioni di euro al giorno, ossia 12.5 miliardi di euro all'anno.

## Belgio

15 Juni 2004

Persbericht Attac-Vlaanderen

Tobintaks gestemd : historische dag voor de andersglobalistische beweging!

Vandaag, 15 juni 2004, om 15u35 is het wetsvoorstel ter installatie van een Tobintaks in zijn Spahnvariant gestemd en goedgekeurd in de commissie Financiën en Begroting van de federale Kamer van Volksvertegenwoordigers ! Een wisselmeerderheid van socialisten en christen-democraten keurde het voorstel goed. De alternatieve oppositie (MR, VLD en Vlaams Blok) is er zelfs niet in geslaagd om het voorstel ter advies aan de Raad van State te laten toesturen.

Deze historische dag voor de andersglobalistische beweging is het resultaat van vijf jaar intens campagne voeren door het Financieel Actie Netwerk (FAN) en het 'Réseaux contre la spéculation financière', in
nauwe samenwerking met de interparlementaire Tobintaksgroep (waarin we ook op de steun van Groen ! en Ecolo konden rekenen). Attac-Vlaanderen trekt sinds het prille begin mee aan de kar en heeft van de Tobintaks het speerpunt van haar campagnes gemaakt.

Nu zijn we er met vereende krachten in geslaagd de dictatuur van de financiële markten de wacht aan te zeggen en een begin te maken aan het herstellen van de politieke en democratische controle over de financiële markten. Met de Tobin-taks krijgt de politiek een instrument in handen om financiële crisissen te voorkomen en wordt een bescheiden begin gemaakt aan een rechtvaardiger verdeling van de welvaart over de wereldbevolking.

Maar de strijd is niet gestreden ! De Tobintaks treedt pas in werking als ieder land van de eurozone een gelijkaardig wetsvoorstel goedgekeurd heeft. Daarom zal Attac-Vlaanderen vanaf vandaag, samen met onze
zusterbewegingen in de rest van Europa, alles in het werk stellen om via het Europees Netwerk voor de Tobintaks de strijd voor de invoering van de Tobintaks in gans Europa op te voeren. Omdat een andere wereld dringend nodig is !

Eric Goeman
Woordvoerder Attac-Vlaanderen
Contact: 0476 990714

Approvata la Tassa Tobin: giornata storica per il movimento altermondialista!

Oggi, 15 giugno 2004, alle ore 15:35, la Commissione Finanze e Budget della Camera dei Deputati Federali ha votato la proposta di legge sull'istituzione di una tassa Tobin - variante Spahn. Una maggioranza alternativa di socialisti e democristiani ha approvato la proposta. L'opposizione radicale (MR, VLD e Vlaams Block) non è riuscita a fare inviare la proposta al Consiglio di Stato per un parere.
Questo giorno storico per il movimento altermondialista è il risultato di cinque ani di intensa campagna condotta dal "Réseau contre la spéculation financière" (Rete contro la speculazione finanziaria) e da "Financieel Actie Netwerk" (FAN) in stretta collaborazione con il gruppo interparlamentare Tobin (dove abbiamo potuto contare sull'appoggio di Ecolo e Groen!).
Attac-Vlaanderen si è impegnata fin dall'inizio, facendo della tassa Tobin lo scopo principale delle sue campagne.
Oggi, unendo le forze, siamo riusciti ad attaccare la dittatura dei mercati finanziari ed a fare un primo passo verso la riconquista del loro controllo politico e democratico. Con la tassa Tobin la politica si fornisce di uno strumento per evitare le crisi finanziarie e segna l'inizio di una suddivisione più equa dei beni tra i popoli di tutto il mondo.
Ma la lotta non si ferma! La tassa Tobin entrerà in vigore solo quando tutti i paesi dell'eurozona accetteranno la stessa legge. E' per questo che Attac-Vlaanderen, con i movimenti fratelli d'Europa, si impegnerà con tutti i mezzi per rafforzare, grazie alla rete europea per la tassa Tobin, la lotta per l'introduzione di una tassa Tobin in tutta l'Europa.
Perché un altro mondo è necessario, e presto!

Eric Goerman
Portavoce di Attac-Vlaanderen

*************************************************************************************

## Commento

*************************************************************************************

Il 1° luglio Il Parlamento belga, con un'insolita maggioranza socialisti-democristiani, approverà il progetto di legge che istituisce la Tassa Tobin, nella classica versione Spahn. E' un fatto importante. Si tratta del secondo paese della zona euro che approva questa misura. La Francia l'ha già fatto due anni fa, ma il suo esempio rischiava di restare un bel fatto ma rinchiuso in uno splendido isolamento: l'esempio belga invece ci dimostra che la Tassa Tobin è una misura possibile e non è destinata a restare una pura petizione di principio. Il fatto che, per evidenti motivi, l'applicazione pratica della tassa sia rimandata a quando la Tassa Tobin non sarà approvata da tutti i paesi della zona euro nulla toglie alla sua importanza: ormai è legge dello stato.
Un'altra considerazione che possiamo fare è che su questo argomento è possibile raggiungere alleanze non scontate rispetto alla normale vita politica di un paese (non dimentichiamo che in Belgio democristiani e socialisti sono avversari storici, e un voto "bipartisan" è quantomeno insolito). Questo senza rinunciare a nessuno dei significati politici generali della Tassa Tobin - la lotta alla speculazione, la battaglia contro le crisi finanziarie, uno strumento in mano agli stati o comunque alle istituzioni politiche

per dominare e guidare l'economia.
Ed è proprio la difesa contro le crisi valutarie che motiva la scelta della "variante Spahn" (dal nome dell'economista tedesco Eric Berndt Spahn). Si tratta, in estrema sintesi, dell'istituzione di un doppio livello di tassazione: un'aliquota dello 0,02% in condizioni "normali", che può schizzare fino all'80% quando una moneta supera livelli di oscillazione predefiniti.

LA SPECULAZIONE FINANZIARIA
"La liberalizzazione del mercato globale dei capitali, associata alla forte liberalizzazione del settore, ha permesso di far circolare per il mondo milioni di euro alla velocità della luce, con la possibilità di ottenere importanti benefici anticipando le variazioni del corso delle monete. E' quello che si chiama speculazione. Le attività degli speculatori destabilizzano fortemente i paesi la cui moneta è oggetto di speculazione; da ciò uno scenario catastrofico che il più delle volte si articola così: degli speculatori decidono (in realtà, alcuni 'decidono', gli altri 'seguono') di inondare un dato paese di capitali freschi a breve termine, e questo afflusso di capitali spinge in alto una serie di indicatori economici - tra i quali il corso dei cambi e quello delle azioni - molto al di sopra della zona che può essere considerata come quella di equilibrio a lungo termine. Quando la bolla speculativa che essi stessi hanno creato rischia, dopo un certo periodo di tempo, di scoppiare, gli interessati recuperano in massa i loro capitali [vendendo la moneta del paese interessato], e questa improvvisa ritirata spesso ha conseguenze ormai note: fallimenti, licenziamenti massicci, impoverimento della popolazione. Per di più, vista la globalizzazione estremamente spinta del mercato dei capitali, le crisi superano i confini nazionali. I rovesci finanziari colpiscono anche i paesi limitrofi, e spesso anche paesi lontani. I paesi che sono toccati dalla crisi possono fare appello al FMI. (...). Ma questo aiuto ha come effetto principale di offrire agli speculatori la garanzia che recupereranno le somme investite. L'FMI dà così un sostegno indiretto agli speculatori piuttosto che ai paesi interessati"." Se fosse applicato il sistema Spahn, il deprezzamento della moneta ci sarebbe comunque, [ma] la stessa si stabilizzerebbe dopo un certo tempo, avendo raggiunto il limite inferiore della fluttuazione prevista. Se le vendite della moneta proseguissero, si applicherebbe l'aliquota elevata: gli speculatori lo saprebbero, e cesserebbero di vendere" (Chambre del Représentants de Belgique, Proposition de loi instaurante una taxe sur les opérations de change de devises, de billets de banque et de monnaies, 15 luglio 2003, pp. 4-5 e 7).

EQUITA' FISCALE
Su un altro aspetto, per la verità poco affrontato, la relazione alla proposta di legge belga pone attenzione: l'equità fiscale. "Da quando i capitali sono diventati estremamente volatili, non è praticamente più possibile tassarli a livello nazionale, e di conseguenza gli stati, per forza di cose, si sono messi a tassare soprattutto il lavoro e i consumi. Il capitale è, in questo momento, sotto-tassato, cosa che non solamente è ingiusta, ma crea anche distorsioni economiche a pregiudizio del lavoro" (ibid., p.6).
Un altro vantaggio deriva dal fatto che può diventare uno strumento di misura: permette di inventariare tutti i flussi finanziari. Questo è tutt'altro che inutile, visto che in questo momento le autorità sono in difficoltà nel controllare le istituzioni finanziarie, e ormai sono troppe le malversazioni sin qui scoperte.
Interessante è infine una comparazione che viene fatta tra l'IVA e la Tassa Tobin. "Quando si è parlato per la prima volta di IVA, alla fine degli anni sessanta, questa nuova tassa ha provocato un'impressionante levata di scudi. La maggioranza degli 'specialisti' erano convinti all'epoca che era impossibile mettere in opera una tassa di questo genere che, di conseguenza, non sarebbe mai nata. Quarant'anni più tardi, sappiamo quello che è successo: l'IVA è stata adottata ormai in ottanta stati" (Ibid., p. 8).

*Umberto G.B. Bardella (Gruppo Tobin e Cn ATTAC Italia)*

# L'ora della Tobin tax

ALESSANDRA FILABOZZI (*)

L'articolo del "il manifesto" (unico quotidiano ad aver ripreso la notizia) lo scorso venerdì 2 luglio, relativamente all'avvenuta approvazione della Tobin Tax da parte del Belgio, ci spinge ad intervenire per poter dare un quadro il più possibile completo delle iniziative che in Italia ed in Europa si stanno sviluppando al fine di raggiungere l'obiettivo di una Tassa Tobin estesa a tutta l'Europa. Consideriamo l'approvazione belga della Tobin Tax come un importante risultato di un lungo lavoro dal "basso" svolto dalle reti altermondialiste contro la speculazione finanziaria, con Attac Belgio in prima fila, insieme al Gruppo interparlamentare Tobin, costituitosi all'interno del Parlamento belga, il cui apporto ha consentito la costruzione di una maggioranza trasversale ( dai socialisti ai verdi ai democratico-cristiani) e il raggiungimento dell'obiettivo dell'approvazione della legge. E' il medesimo intreccio che si è creato in Italia, dove una proposta dilegge di iniziativa popolare, promossa da Attac Italia e supportata da un Comitato Nazionale Tobin, cui partecipano tutte le realtà associative, sindacali e politiche di movimento, ha raccolto 178.000 firme nonché il supporto di più di 100 parlamentari dell'opposizione. La legge è attualmente in discussione nella Commissione congiunta Finanze/Esteri con audizioni periodiche, che dimostrano l'attenzione crescente di settori politico/economici su questo tema.

Uno per tutti: l'imprenditore Pistorio, attuale membro della giunta di Confindustria, che ha sottolineato tanto l'importanza quanto la fattibilità di una tassa sulle transazioni valutarie. Non può non essere inoltre sottolineata l'importanza della audizione che il 22 luglio vedrà la presenza degli stessi parlamentari belgi, segnale di un collegamento europeo oggi molto ben avviato. Naturalmente, il percorso per il raggiungimento dell'obiettivo della TobinTax rimane ancora lungo: ad oggi, Francia e Belgio sono le due nazioni che hanno approvato la legge, entrambe con la clausola dell'entrata in vigore solo quando analoghi provvedimenti saranno presi in tutta la zona Euro. Per questo gli Attac europei e altre organizzazioni hanno costituito al Forum Sociale Europeo di Parigi 2003 il Network per la Tobin Tax in Europa, i cui prossimi passi saranno la costituzione di un gruppo interparlamentare all'interno del parlamento europeo e la realizzazione di un Seminario al Forum Sociale Europeo del prossimo ottobre a Londra. Ma buone notizie arrivano anche dal Brasile, il cui presidente Lula, attraverso lo "special advisor" Girogio Romano Schutte, ha intenzione di proporre, supportato da Cile e Francia, l'istituzione di una tassa mondiale sulle transazioni valutarie alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella prossima riunione del 20 settembre a New York.

Insomma, molto è in movimento intorno a un "piccolo provvedimento" in grado di inceppare i meccanismi della speculazione finanziaria, rimettendo al centro dell'attenzione la necessità di un controllo politico sull'economia e l'urgenza di un ritorno alla sovranità democratica sulla moneta. Un dibattito che investe direttamente l'Europa, il cui trattato costituzionale va in tutt'altra direzione, riproponendo l'autonomia assoluta della Bce, la libera circolazione dei capitali, l'indiscutibilità dei vincoli previsti dai vigenti Trattati di Cardiff, Amsterdam e Cardiff. In una parola, la dittatura monetaria cui tutto va sacrificato, dai salari ai servizi pubblici, dall'ambiente ai diritti sociali, come ben sanno le popolazioni di quei Paesi che in questi anni hanno visto le loro vite quotidiane sconvolte dalle crisi finanziarie (dai Paesi del sud est asiatico alla Russia, all'Argentina, solo per citare i più conosciuti)."O la borsa o la vita!" intimavano romantici briganti del secolo scorso ai viandanti che avevano la ventura di incrociarli nel loro cammino.

(*) Comitato italiano per la Tobin tax

*il manifesto - 09 Luglio 2004*